

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA. DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA E MEDIEVALE. SEZIONE MUSICOLOGIA

MISCELLANEA MUSICOLOGICA

9

FRANCESCO BUTI

POESIA E DRAMMATURGIA

a cura di

LORENZO BIANCONI

NICOLA BADOLATO, IVANO CAVALLINI, MARIA LUISI,
PAOLO RUSSO, RODOBALDO TIBALDI

Presentazione di

FRANCESCO LUISI



Torre d'Orfeo Editrice
Roma 2015

PRIN 2005: FRANCESCO BUTI. DRAMMATURGIA MUSICALE E POLITICA CULTURALE

Pubblicazioni dipartimentali delle Università di Parma, Palermo e Roma-LUMSA, con la collaborazione della RSI di Lugano per la registrazione in CD dell'*Ercole amante*, nella Serie *Strumenti della ricerca*, 1-4, a cura di Rossana Caira Lumetti, Ivano Cavallini, Diego Fasolis, Francesco Luisi e Maria Luisi.

Pubblicazioni per la Torre d'Orfeo Editrice:

Serie I. *Ricerca e documentazione*. Responsabile scientifico: Francesco Luisi

Serie II. *Biblioteca di drammaturgia*. Responsabile scientifico: Lorenzo Bianconi

Serie III. *Collezione di partiture*. Responsabile scientifico: Francesco Luisi

TORRE D'ORFEO EDITRICE

Collana MISCELLANEA MUSICOLOGICA

MM, 9

Serie II, 1: *Poesia e Drammaturgia*

a cura di Lorenzo Bianconi

© 2015 Torre d'Orfeo Editrice srl

Via Giovanni Pascoli, 11

00063 Campagnano di Roma (RM)

amministrazione@pixellando.it

ISBN 978-88-85147-89-8

Si ringraziano le Biblioteche e gli Archivi pubblici e privati richiamati dagli studiosi nel testo, per aver favorito la ricerca e per aver fornito i materiali fotografici.

INDICE

Francesco Luisi.....	IX
<i>Presentazione</i>	
Lorenzo Bianconi	XIII
<i>Prefazione</i>	
<i>Criteri di edizione</i>	XVII
<i>Li Fiori</i>	1
a cura di Ivano Cavallini	
<i>L'Orfeo</i>	25
a cura di Rodobaldo Tibaldi	
<i>Le nozze di Peleo e di Teti</i>	145
a cura di Paolo Russo	
<i>Ercole amante</i>	177
a cura di Nicola Badolato	
<i>Il giudizio della Ragione tra la Beltà e l'Affetto</i>	251
a cura di Maria Luisi	
<i>Il giudizio della Ragione tra la Beltà e l'Affetto (Scenario 1643)</i>	309
a cura di Maria Luisi	
<i>Il giusto Inganno</i>	315
a cura di Maria Luisi	
<i>Gli Oratorii</i>	393
a cura di Maria Luisi	
<i>Giuseppe</i>	397
<i>Oratorio per la Purificazione della Beatissima Vergine Maria</i>	413
<i>Gioseppe venduto</i>	421
<i>Poesie per musica</i>	433
a cura di Maria Luisi	
<i>Poesie encomiastiche e d'occasione</i>	453
a cura di Maria Luisi	
<i>Appendice. Versi in onore di Francesco Buti e delle sue opere</i>	471
a cura di Maria Luisi	

Criteri di edizione

- normalizzazione della *h* secondo l'uso moderno;
- distinzione di *u* da *v*;
- riduzione di *j* a *i* (o doppia *ii*, quando ha valore diacritico);
- riduzione di *et* ed *&* a *e* prima di consonante, a *ed* prima di vocale;
- riduzione a *-zi-* dei nessi *-ti-* e *-tti-* più vocale;
- omissione della *i* dopo la consonante palatale nei nessi *scie*, *cie*, *gie*, *tran-* nei casi che la mantengono nell'uso moderno o per lemmi attestati (cfr. in particolare il *Grande Dizionario della Lingua italiana* di Salvatore Battaglia);
- congiunzione della grafia separata nelle preposizioni articolate nei casi in cui ciò non comporti raddoppiamento fonosintattico (p. es. *a i* → *ai*, *de i* → *dei*, *su i* → *sui*, *co 'l* → *col*, ecc., mentre si mantiene *a le*, *de le*, *ne le*, ecc.); congiunzione della grafia separata negli avverbi composti da sintagmi preposizionali (come *in fine* → *infine*, *in vano* → *invano*, *in vero* → *invero*, *pur troppo* → *purtroppo*, *vie più* → *viepiù*, ecc.);
- normalizzazione nell'uso di maiuscole e minuscole, segni diacritici e accenti (evidenziando però l'accento metrico nei casi in cui la prosodia si presti ad equivoco);
- normalizzazione e correzione dell'uso improprio di consonanti scempie o doppie quando non si tratti di voci attestate (si mantiene p. es. l'oscillazione *labra/labbra*, *esempio/esempio*, ma si corregge *baccio* → *bacio*);
- le forme contratte delle desinenze del passato remoto (*fur* ← *furono*, *apportaro* ← *apportarono*, *uscir* ← *uscirono*, ecc.) sono state riportate senza segni particolari;
- esplicitazione della dieresi laddove il ritmo del verso non basti da solo a suggerirla;
- regolarizzazione dell'elisione della *-a* secondo la regola ortografica e ortopedica vigente;
- normalizzazione della punteggiatura;
- per i testi drammatici, adozione di una numerazione continua dei versi dal prologo all'ultimo atto;
- evidenziazione delle forme "chiuse" rispetto ai versi sciolti dei recitativi mediante il rientrato nonché mezza riga di spazio interlineare;

- le parentesi uncinate < > segnalano le integrazioni del curatore, sia nel testo drammatico, sia nelle didascalie;
- le parentesi tonde () evidenziano gli *a parte*, impliciti o dichiarati; esse evidenziano anche locuzioni o frasi parentetiche degli originali;
- le parentesi quadrate [] segnalano le espunzioni (p. es. *gran[de]* corregge in *gran* una voce che nell'originale determina ipermetria);
- la *crux desperationis* † indica un guasto nel testimone del quale non è stato possibile proporre una correzione plausibile o persuasiva.

Apparato critico

L'apparato critico registra gli errori e le varianti attestate dalla tradizione manoscritta o a stampa. Esso reca:

- il numero del verso cui la nota fa riferimento;
- la lezione messa a testo, in tondo;
- una parentesi quadra di chiusura];
- la sigla del testimone, in corsivo (le sigle dei testimoni sono esplicitate nella loro descrizione bibliografica, e per le edizioni a stampa sono costituite dalle prime lettere del luogo di edizione e le ultime due cifre della data, p. es. *VE63*, *PA72*, ecc.);
- la variante o l'errore in tondo, senza virgola di separazione; la virgola separa i diversi testimoni (o gruppi di testimoni) portatori di diverse varianti o errori per quella medesima lezione:

esempi:

- più testimoni:
1321 casa] *VE63* cassa, *VE70 PA71* cara
- testimone unico:
167 soldi] saldi

LI FIORI

LIBRO SESTO DI VILLANELLE
A UNA, DUE, TRE E QUATTRO VOCI

Li Fiori
a cura di
IVANO CAVALLINI

Li Fiori, sesto libro di villanelle di Girolamo Kapsperger del 1632, è la prima raccolta di componimenti per musica scritti da Francesco Buti.¹ Dell'opera rimane un raro testimone a stampa conservato presso la Bibliothèque Nationale di Parigi e, per quanto concerne i suoi contenuti, essa costituisce un *unicum* nel panorama editoriale del diciassettesimo secolo.² Di là di qualche isolato esemplare prodotto da maestri del tempo, i fiori trovano infatti comune accoglienza solo in questo libro, la cui gestazione si colloca nell'ambito delle accademie romane sorvegliate dai Barberini, in particolare dal «cardinal nipote» Francesco, detentore di un giardino e probabile dedicatario dei brani composti dal gentiluomo tedesco suo protetto. Il quale, in onore del munifico uomo di chiesa, pubblicò nel 1628 le *Cantiones sacrae*, mottetti a una e più voci, *I pastori di Betlemme*, dialoghi per il concerto di Natale del 1630, eseguiti al cospetto di Francesco in ossequio a una tradizione avviata da papa Urbano VIII presso il Vaticano, i mottetti a voce sola *Modulatus sacri* nello stesso anno, le *Litanie Deiparae Virginis* del 1631 a quattro, sei e otto voci con basso per l'organo.

Il messaggio etico dei testi butiani e la ricercata semplicità della musica giustificano nel caso dei *Fiori* la scelta anacronistica e stilisticamente inappropriata della titolazione di genere scelta da Kapsperger o dall'editore Masotti. Il termine villanella allude in questo caso a un giardino in cui i fiori formano un mazzetto di allegorie per il buon cristiano. Più specificamente i soggetti riguardano i miti classici collegati ai vegetali, ai quali si ispira l'autore per riprendere le leggende sull'origine dal sangue

¹ Giovanni Girolamo Kapsperger, *Li fiori. Libro sesto di villanelle a una, due, tre e quattro voci con l'alfabeto per la chitarra spagnola*, Roma, Masotti, 1632.

² L'unica copia disponibile è BNF, F-Pn Rés. Vma. 276. Cfr. Emil Vogel – Alfred Einstein – François Lesure – Claudio Sartori, *Bibliografia della musica italiana vocale profana pubblicata dal 1500 al 1700*, vol. I, Pomezia, Staderini, 1977 (= *Il nuovo Vogel*), al n. 1364ter; Saverio Franchi, *Annali della stampa musicale romana dei secoli XVI-XVIII. Edizioni di musica pratica dal 1601 al 1650. Ricerca storica, bibliografica e archivistica condotta in collaborazione con Orietta Sartori*, vol. I, Roma, IBIMUS, 2006, pp. 684-686.

o dal latte degli dei, da cui nacquero per metamorfosi il gelsomino, la viola, la rosa, l'amaranto, l'anemone, il giacinto, il narciso e l'iris. Qualche sospetto di incongruenza può destare la vicinanza delle liriche sui fiori a quelle più astratte sui vizi e le passioni. Tuttavia, il trattamento riservato ai temi floreali, che divengono sotto la penna di Buti espressione del pensiero cattolico, elimina qualsiasi iato concettuale tra le une e le altre. Sensibile al fascino delle digressioni botaniche di Giovambattista Marino, il giovane Buti conferisce ai fiori un ruolo metaforico per trarre dai relativi mitologemi altrettanti insegnamenti morali. In virtù della loro forza evocativa i testi si inseriscono nel più ampio panorama della poesia per immagini, sulla base di un ideale estetico che tramuta l'atto verbale in 'pittura parlante', giusta la definizione oraziana ripresa dal napoletano nelle *Dicerie sacre* (1614).

La fattura delle poesie, artificiosa dal punto di vista metrico ma meno elaborata per quanto attiene il *côté* retorico, lascia intuire che queste non furono scritte all'occasione. Non si tratta cioè di versi pensati alla buona per accontentare uno dei tanti artisti al soldo di illustri mecenati e le polifonie di Kapsperger, dal canto loro, non si addicono al clima villanesco. Anche ammettendo l'eventualità che per le convenzioni editoriali correnti gli autori non fossero liberi di scegliere, essi avrebbero potuto comunque optare per la più acconcia denominazione di canzonetta, menzionata nella prefazione a firma di Francesco Tempi, che meglio si adatta al carattere delle composizioni. È probabile dunque che il poeta e il maestro abbiano preferito il termine villanella allo scopo di sottolineare il riferimento ai fiori e all'ambiente suggestivo ancorché fittizio della villa, quale luogo di elezione per designare il campo o il consimile giardino.

Riguardato nei suoi aspetti formali il florario preannuncia alcune caratteristiche che l'intraprendente poeta non mancherà di approfondire nel suo lavoro di librettista. Prima fra tutte la predisposizione a inseguire gli accostamenti metrici più inusitati. Una singolarità, dato l'evidente stridore con le norme del regime compositivo, perseguita con tanta acrimonia da sortire talvolta effetti sgraziati, se non quando il narnese riesce a conferire scorrevolezza ai versi inanellando piacevoli alternazioni di sdruccioli e tronchi. Purtroppo sono molti i casi in cui l'equilibrio si spezza a causa dei salti repentini dagli aulici ai prosastici. In *Giacinto*, per

esempio, la stanze sono inquadrare in ottonari, quadrisillabi e quinari; *Amor piangente* accosta i quinari sdruciolli ai tronchi; in *Dolore occulto* vi sono due settenari, un quinario, un senario, un ottonario e un senario: tutti rigorosamente tronchi; in *Anemone* la serie dei versi prosaici è interrotta da un ottonario più due quadrisillabi per la cadenza endecasillabo, settenario, ottonario, due quadrisillabi, ottonario, settenario, due endecasillabi; nella *Instabilità mondana* si rincorrono novenari e ottonari egualmente tronchi, sempre sulla voce verbale in terza persona al passato remoto, con esito a dir poco tedioso; in *Granadiglia* la stanza di ottonari è sigillata dall'endecasillabo; *Iride* è imbastita sulla ripetizione della formula due quinari piani, uno sdruciollo e uno tronco; in *Amaranto* s'aggrumano un decasillabo, un ottonario, un decasillabo e cinque ottonari (con ipermetria al v. 13, seconda stanza); in *Violette gialle* i quinari coabitano con i senari e la prima stanza si legge a palindromo.

Per quanto attiene alla lingua, sorvolando sui costrutti talvolta arruffati, i lemmi più ricorrenti provengono dalle voci della natura e sono di specie meteorologica: ghiaccio, neve, grandine, brine, rugiada, alba, crudele (i.e. freddo pungente); oppure sono carpitati al regime del numitoso: Cinzia, Apollo, Prometeo, Flora, Venere (quest'ultima anche con i sostantivati Citerea e Ciprigna). Alla logica della musica si piegano poi alcuni componimenti dotati di tristico o quartina che fungono da ritornello per ogni stanza. Anche qui Buti non resiste all'impulso di modulare la forma, allo scopo di ritoccare il senso del commiato in conseguenza del significato cangiante delle strofe. *L'Incostanza* e *l'Avvertimento*, con «nocchier» e «procelle», patrimonio lessicale usurato dalla successiva librettistica, sono probanti di questo modo di procedere. E lo sono pure per la destrutturazione versale nel passaggio dagli ottonari ai prosastici del *refrain*, che ribaltano la consuetudine di chiudere le stanze con il ritmo celere dei versi brevi nello spirito della musica. In *Avvertimento*, infine, si percepisce quanto stesse a cuore al poeta l'apparenza del tono dimesso, dietro il quale, invece, si scorge un lavoro di cesello mirato a scombinare e ricomporre il piano rimico. Le stanze, a parte i baciati due e tre nonché i rimanti sei e nove, sono in versi sciolti e seguono una struttura 'a fisarmonica' di trisillabo, quinario, trisillabo, trisillabo, quinario, quinario più il tristico del refrain composto di decasillabo, ottonario e

novenario. La distribuzione scazonte genera nel testo un ritmo afasico, che può essere allentato mediante una plausibile fusione dei versi tre e quattro con una conseguente rimamezzo tra il secondo e il terzo

Per completezza, si trascrivono i versi encomiastici in onore di Kasperger e Tempi, che nella stampa precedono le villanelle.

LI FIORI

LIBRO SESTO DI VILLANELLE
A UNA, DUE, TRE E QUATTRO VOCI

Al molto illustre signor Gio. Girolamo Kapsperger
Del signor Francesco Buti

Avea l'inclita fama,
dalla riva del Tebro
al più remoto suolo,
di già portato il vostro nome a volo;
5 ma perché a gran virtù pregi più rari
d'amenità, di gentilezze unite
non potea contentarsi
d'avervi adorno d'immortali allori,
s'ancora il crin non vi cingea di fiori.

Al molto illustre signor Francesco Tempi
Del medesimo

Vinser gl'Augusti alteri
mille popoli e mille, e riportato
di lunga etade a scherno
dai soggiogati regni il nome eterno;
5 e tal voi, ch'in virtù de' vostri pregi
già domo il tempo avete,
non avendo canute ancor le chiome
giustamente traete
dal tempo (o Tempi) glorioso il nome.

GIACINTO

Quand'Amor ti vide estinto,
bel Giacinto,
tante lagrime versò
che la terra a verdeggiare
5 incominciò,
e in un fior simil al mare
ti trasmutò.

E poi quando nel lucente
oriente
10 l'uscio d'oro il giorno aprì,
i zaffiri del tuo seno
l'alba rapì
e l'eterno e bel sereno
ne colorì.

15 Ma il tuo verde e vago stelo
mar e cielo
somiallò, solo perché,
quant'ìl cielo e 'l fals'umore
ha gioie in sé,
tante hai tu, leggiadro fiore,
20 delizie in te.

1-2 Nel testo Giacinto e Amore portano la maiuscola iniziale in quanto personaggi della mitologia

AMOR PIANGENTE

Amor non piangere,
perch'ìl tuo gemito
stupir mi fa.
Quelle ingiustissime
5 frezze che rapide
ì cori ancisero,
rispondi, perfido:

ch'alfin si rompano
parti empietà?

- 10 O come provochi
con queste lagrime
la crudeltà.
Forsi perché lo strazio
fatto a' tuoi fulmini

- 15 a te più deesi;
rispondi, perfido:
ch'alfin si rompano
parti empietà?

- 20 Invan non spargere
sì belle lagrime,
deh credi a me.
Stille sì limpide
son perle tenere,
or perché perderle?
25 Rispondi, misero,
inerm'e povero,
che fia di te?

- Sol crudelissima
puoi dal tuo gemito
30 sperar mercé.
Che se del pianto i rivoli
le tue che avvampano
facelle ammorzano,
rispondi, misero,
35 inerm'e povero,
che fia di te?

- Da te doveasi
con esse frangere
l'arco e 'l focil,
40 poiché ingrattissime
il sen ti punsero

per ninfa incredula;
ma che l'ingiurie
non ben s'appigliano
45 in cor gentil.

Queste a' tuoi omeri
il giogo imposero
duro e servil.
Anzi, di più rammentati
50 che un dì ti fecero
sferzar da Venere;
ma che l'ingiurie
non ben s'appigliano
in cor gentil.

La stampa riporta i versi della prima stanza in corrispondenza del primo ritornello e i versi della seconda sono abbinati al secondo. La disposizione a coppie delle sei stanze giustifica la simmetria dell'alternanza quinario-settenario al quarto verso di ogni stanza (vv. 4, 13, 22, 31, 40, 49)

GELSOMINO

Odoroso gelsomino,
puro latte dell'Aurora,
che lattando il dì bambino
sovra l'erbe ti versò.
5 Nel suo grembo non ha Flora
più bel fior di te, no, no.

Vaghe perle d'oriente
son le foglie del tuo stelo,
che dal crin del sol nascente
10 aura placida rubò.
Non mirò la terra e 'l cielo
più bel fior di te, no, no.
Benché d'oro sian le stelle,

3 Il bambino è in questo caso Eracle allattato da Era

9 Allude ad Apollo

- 15 Cinzia, sol per somigliarti,
d'un candor di nevi belle
il suo volto inargentò.
Non ha l'aura fra' suoi parti
più bel fior di te, no, no.

14 Artemide, dal monte Cinto, ossia la luna

AMORINO MORTO

- Di meste mammolette
sovra funèbre talamo giacea,
d'atro pallor dipinto,
figlio di Citerea,
5 un amorino esangue,
un angioletto estinto,
e spiravano ancor con doppia sorte,
quelle pallide nevi amor e morte.

- Appo le fredde piante
10 posava l'arco e la faretra imbelle,
stavan scomposti i dardi,
e l'ecclissate stelle
avean cessato alfine
di fulminare i sguardi,
15 e fatte si vedean per empia sorte,
tante pompe d'amor trofei di morte.

- Movean sovra di lui
lentamente le piume amori alati,
l'onoravan con baci
20 amori addolorati,
e mille cori amanti
eran l'accese faci,
e nel comun languir cangiando sorte,
intenerita alfin piangea la Morte.

4 Venere nata nell'isola di Citera

24 Diversamente dalla prima stanza, in questo caso la maiuscola denota la personificazione della morte

NARCISO

Su la fiorita sponda
d'un limpido ruscello,
con delicato riso
apria le foglie sue vago Narciso;
5 e nel mirar quell'onda
che di già lo tradì,
per novello timor si scolorì.

Quindi spiegò pomposo
del candido suo grembo
10 l'odorato tesoro
e fra nevi apparì corona d'oro;
e 'l volto disdegnoso
la rosa allor mostrò
che tra' fiori altro re nato mirò.

15 Quindi pastor gentile
disse a Narciso allora:
"O leggiadretto fiore,
com'è simile a te questo mio core;
tu vago onor d'aprile
20 hai neve ed oro in te,
io nel sen innocente ho d'òr la fé".

4 In quanto fiore e personaggio della mitologia il nome di Narciso è maiuscolo

DOLORE OCCULTO

Pastor, io che ne vo
di fiori adorno, ohimè
morendo sto,

5 poiché dentr'al sen
ricoprir vorrei lo stral,
e m'uccide il mal.

10 Così nell'alto ciel
la nube che salì
col sen di giel
in un sol balen
lacerò suo bel candor
e versò l'ardor.

15 Ciò che col suo splendor
n'abbaglia alfin non è,
non è tutt'òr;
e nel cupo sen,
mentre fuor tranquillo appar,
più sì turba il mar.

ANEMONE

5 Apri pur, Citerea, prima dell'alba,
apri pur il bel ciglio
e vedrai su questo colle
pullulare,
rosseggiare
vago anemone vermiglio.
O come il seno asperso
di porpore, coralli e di rubini
sembra la rosa tua ma senza spini.

10 Versa pur, Citerea, pure rugiade,
versa pur dolce umore,
non sai tu che per suoi fregi
altre brine
mattutine
15 non aspetta il tuo bel fiore.
O come in sé raccolto,
ripien di perle che dal ciel spargesti,

conca del mar parrà donde nascesti.

- 20 Spira pur, Citerea, lenti sospiri,
spira pur d'ogni intorno,
che per far più vaghi i fiori
altri fiati
delicati
serenar non sanno il giorno.
25 O come in ciel sparita
al novo lampeggiar del sol nascente
quivi rinascerai tra i fior' lucente.

INSTABILITÀ MONDANA

- Quella luce che s'indorò,
indi a poco impallidi;
quella rosa che fiammeggiò,
languidetta incenerì.
5 Di beltà ciò che fiorì,
sen fuggì con ratto piè:
gioia stabil in terra non è.

- Collinetta che verdeggiò,
in poch'ore inaridi;
10 aura dolce che festeggiò,
fra le nevi incrudeli.
Di beltà ciò che fiorì, ecc.

- Ecco come se ne volò,
quell'età¹ che m'invaghì;
15 quell'etade che sì m'ornò,
ecco come sen svanì.
Di beltà ciò che fiorì, ecc.

GRANADIGLIA

Volgi gl'occhi, ma piangenti,
e vedrai tra fior' ridenti
germogliar funesto fiore,
5 che la rea dolente impresa,
dell'eterno e vero amore
nelle sue meste foglie a noi palesa.
Api belle qui spiegate
ratto il volo ed ammirate
10 di tal fior' le foglie strane;
ma se poi bramate il miele
ite pur da lui lontane,
ch'egli nel sen racchiude amaro fiele.

Alma mia, non più tra' gigli
15 né tra fior' bianchi e vermigli
si ricovra il tuo diletto;
di tal fior al cespo erboso
vola pur fuor del mio petto,
ch'ivi trovar ben puoi l'amato sposo.

INCONSTANZA

O nocchier ch'in questo lido
mille volte mi giurasti
di lasciar il mare infido,
5 ecco pur che da procelle
agitato alfin ti vedo
dagl'abissi ire alle stelle.
Or all'onde ricorda la fé,
dalli scogli impetra pietà,
se t'anneghi ben ti sta,
10 trovi tu la tua mercé.

O guerrier ch'il ferro audace
via gittasti in abbandono
per seguir l'amica pace,

15 ecco pur ch' i tuoi furori
 t'han condotto a nuova guerra,
 fra le morti entro agl' orrori.
 Or all' armi ricorda la fé,
 da' nemici impetra pietà,
 se ti muori ben ti sta,
 20 trovi tu la tua mercé.

 O mio cor che pur non sai
 disgombrar da te gl' errori
 doglie eterne alfin avrai,
 ed il Ciel tue pene atroci,
 25 come tu d' altrui ti ridi,
 schernirà con queste voci:
 or al mondo ricorda la fé,
 dalle fiamme impetra pietà,
 se t' abrugi ben ti sta,
 30 trovi tu la tua mercé.

IRIDE

 Il prato ameno,
 dal verde seno,
 una bell' iride
 qui partorì,
 5 che i bei colori
 di mille fiori
 nel grembo florido
 al sol offrì.

 E quand' il sole
 10 sì vaga prole
 su l' erbe tenere
 fiorir mirò,
 il bel tesoro
 del suo crin d' oro
 15 di gioie simili
 incoronò.

16

E un bel monile
con man gentile
Amor e Venere
20 ne fabricò,
ch'alle sue belle
colombe snelle
il collo candido
e 'l sen fregiò.

ACCORGIMENTO

Promett'Amor
di dar ristor
ai danni;
5 ma non può far
che nel sperar
io non m'affanni.

Un dì sarà
che mi farà
contento;
10 ma gran dolor,
dentr'al mio cor,
finora i' sento.

El mio gioir
vedrò fuggir
qual ombra;
15 e dal mio sen
sì rio velen
ragion non sgombra.

AMARANTO

Quand'il sole dall'alto sereno
mille lampi grandinò,
della terra il gelido seno

- dolcemente fulminò.
 5 E la terra innamorata
 vive fiamme concepì;
 e vermiglia e vaga schiera
 d'amaranti allor fiorì.
- 10 Quindi, mentre un zeffiro alato
 già scherzando con quei fior',
 ben pareva nel florido prato
 ondeggiasse un vero ardor,
 15 onde poi >che< dal suo bel regno
 simil' fiamme il sol mirò,
 di Prometeo i nuovi inganni
 giustamente ei dubitò.

- Quindi, poscia dall'invido cielo
 20 neve e gel versò qua giù,
 ma tal fiore, nel verde suo stelo,
 più vivace sempre fu.
 Ed allora il vago aprile
 un bel colle n'adornò,
 25 ed a sé immortal un rogo
 di tai fiori ei fabricò.

15 Ipermetria dovuta a indecisione dell'autore o a un probabile errore di stampa.
 Espunto il *che* il senso rimane intatto

REFRIGERIO

- Oscurando i suoi sembianti
 versa il ciel torbidi pianti,
 quindi poscia il cieco orrore
 dai zaffiri suoi lucenti
 5 via sen fugge,
 si distrugge,
 e con limpido splendore
 mostra a noi lampi ridenti.

E se così
 10 gira 'l mondo di qua giù,
 non più lagrimar, non più:
 finiran gl'affanni un dì.

Carco il sen d'ardor cocenti
 sparge il ciel sospiri ardenti;
 15 ma temprando il suo baleno,
 in rugiade le faville
 va cangiando,
 tramutando,
 e dal placido sereno
 spira intorno aure tranquille.
 20 E se così ecc.

Solo può beata spene
 mitigar dolori e pene;
 ecco il sol che luminoso,
 tutto lieto in occidente,
 25 dentro l'onde
 si nasconde,
 perché spera più pomposo
 far ritorno in oriente.
 E se così ecc.

21 spene] speme. Si corregge per ragioni di rima

VIOLETTE GIALLE

Violette belle,
 lagrimette d'oro,
 del frondoso coro
 odorate stelle.
 5 Sol da voi s'indora
 dell'Aurora il crine,
 che di perle fine

paga il prezzo a Flora.

- 10 Furon violette
sparse a mille a mille,
quand'in auree stille
pioggia a noi cadette.

6,8 Si mantengono le iniziali maiuscole poiché Aurora e Flora sono le creature mitiche

TRANQUILLITÀ D'ANIMO

- A ciel sereno,
a ciel oscuro,
sempre mi vivo
lieto e sicuro,
5 che nel mio core
e nel mio petto
a pensier' rei
non do ricetta.
Fulminate pur nemi tonanti,
10 squarciate gl'orrori
ardori
volanti,
rimbombate pur, cieche foreste,
cadete, tempeste,
15 che vostro furor
non cura o non sente
e nulla paventa alma innocente.

- Sempre felice,
sempre contento,
20 non so che sia
pena e tormento,
ch'in me non turba
speme fallace
di mia quiete
25 l'antica pace.
Fulminate pur nemi tonanti, ecc.

- Non fia giamai
ch'io non gioisca,
o che per tema
30 impallidisca,
che dentro a seno
scarco d'errore
giunger non puole
tema e dolore.
35 Fulminate pur nemi tonanti, ecc.

ROSA BIANCA

- Candidetta reina
ceda pur a' tuoi vanti
la rosa porporina,
ch'essa è di duol erede
5 e nel tuo sen la gioia
fiorir ognor si vede.

Al leggiadro tuo stelo
spiri pur d'ogn'intorno
l'aria tranquilla e 'l cielo,
10 che quel candor vivace
delle tue pure frondi
guerra non vòl, ma pace.
Di tue foglie ridenti
cingan pur le sue fronti
15 verginell'innocenti,
che lor virtù sublime
più che ne' bianchi gigli
nel tuo candor s'esprime.

PERLE

- O perle lucenti,
sudori del cielo,
e del pallido ancor rege di Delo
lagrimette ridenti,
5 voi chiare, voi belle,
voi siete del mare
le candide stelle.
- Se l'alba vezzosa
languire vedete,
10 essa in voi si disfà, voi di lei sète
cenere preziosa.
E 'l salso elemento
pietoso v'accoglie
in urne d'argento.
- 15 De' torbidi mari
tra' ciechi furori
sono agl'omini, ohimè, vostri tesori
della vita più cari.
O lucide stille,
20 voi siete d'amore
le vere pupille.

11 preziosa] parola quadrisillaba

MEDITAZIONE

- È pur vago un dì sereno:
co' suoi raggi e co' suoi lampi
di quest'aria indora i campi,
della terra adorna il seno,
5 è pur vago un dì sereno.
Ma s'in breve,
ratto e lieve
non fuggisse nel mar sul carro d'or,
fora noioso alfin il suo splendor.
- 10 Primavera è pur gentile:
co' suoi fregi e i suoi tesori,
che son erbe e foglie e fiori,
veste i prati, ingemma aprile,
primavera è pur gentile.
15 Ma s'in breve
gelo e neve
non cangiasse in orror l'amenità,
fora noiosa alfin la sua beltà.
- 20 Così fa mondan piacere,
giunt'a pena entro al mio petto
cangia in noia il suo diletto
né mai sazia il mio volere,
così fa mondan piacere.
Ma nel cielo
25 senza velo
senza noia si gode e senza duol
eterno il vago april, eterno il sol.

AVVERTIMENTO

S'annidano
in quest'arene
sirene
bellissime

- 5 ch'al sonno invitano
 con gran pietà.
 Spiega, spiega le vele, nocchier;
 fuggi, deh fuggi l'invito,
 non perdere la libertà.
- 10 Non credere
 a' dolci accenti,
 ch'ai venti
 più rapidi
 spess'imprigionano
- 15 l'alato piè.
 Chiudi, chiudi l'orechie, nocchier;
 seguì, deh seguì il tuo volo,
 quí, misero, non trovi fé.
- Incredulo
- 20 tu pur aspetti
 diletti
 ch'ancidano,
 e sol consigliati
 il tuo desir.
- 25 Piega, piega la fronte, nocchier;
 dormi, deh dormi a quei canti
 ch'adornano il tuo morir.
- Ah svégliati
 poiché non credi,
- 30 e vedi
 le perfide
 qual ti preparano
 fiero dolor.
- Volgi, volgi le luci, nocchier;
- 35 cerca, deh cerca lo scampo,
 sovengati ch'è tuo l'error.

16 nocchier] nochier. Si uniforma alla lezione del v. 7, così avviene per i vv. 25, 34